

## **L'allevamento della Romagnola in Australia**

**Kerry Woodman**

*Romagnola Breeders Society of Australia*

Sebbene alcune delle tecnologie produttive possano apparire abbastanza simili, i produttori di bestiame da carne in Australia operano in condizioni ambientali ed economiche molto differenti rispetto ai produttori di altri paesi.

L'Australia è un paese di oltre sette milioni di chilometri quadrati. Buona parte dell'entroterra è arido e i circa 20 milioni di persone che ne costituiscono la popolazione vivono principalmente nelle città e nelle zone dell'interland e costiere più favorite.

Tuttavia la produzione di bestiame da carne costituisce l'attività più comune delle aziende agricole australiane, svolta in tutte le zone del paese con la sola eccezione delle aree più aride. Sono circa diciottomila le tenute "specializzate" nella produzione di carne bovina, aziende agricole la cui attività principale è proprio quella dell'allevamento, in cui è localizzato oltre il 60% dei 24 milioni di capi di bestiame che vivono sul suolo australiano. Altre ventiduemila tenute dispongono di cinquanta o più capi di bestiame, ma operano principalmente in settori diversi dall'allevamento.

In Australia il bestiame viene allevato principalmente in condizioni di pascolo estensivo di costo relativamente basso, con una reputazione invidiabile: è esente da tutte le patologie principali. Ciò permette all'Australia di conservare la propria posizione in qualità di principale esportatore di carne bovina al mondo. Circa i due terzi della carne prodotta vengono esportati, principalmente in Giappone e negli USA, ma anche verso numerosi altri paesi, tra cui la Corea e alcuni stati membri dell'Unione Europea. Nel periodo 2003-2004 l'Australia ha esportato carne bovina per 860.000 tonnellate.

Sebbene i produttori australiani godano di alcuni vantaggi per quanto riguarda i costi dei fattori in particolare con un più basso valore dei terreni e alcune economie di scala il sostegno che ricevono dal settore pubblico è minimo. A titolo di esempio, nei paesi industrializzati che fanno parte dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico il sostegno pubblico medio all'agricoltura è pari al 31% del reddito lordo dell'azienda agricola. Per la produzione della carne bovina la percentuale è del 37%. In Australia la percentuale è del 5%.

L'Australia è quindi sottoposta ad una costante pressione al fine di migliorare l'efficienza e la produttività. I produttori sono costantemente alla ricerca di migliori tecniche di gestione delle mandrie e delle patologie, migliore genetica, tecniche di gestione dei periodi di siccità e maggiori sbocchi di mercato.

Un importante mercato che si è rapidamente sviluppato nell'arco degli ultimi dieci anni è quello dell'esportazione commerciale di bestiame vivo, principalmente verso il sud-est asiatico, ma anche verso il medio oriente. Questo mercato è cresciuto dai 200000 capi all'anno di dieci anni fa a circa un milione di capi l'anno scorso. Questo sviluppo è stato di grande valore per le regioni settentrionali dell'Australia, in precedenza svantaggiate dalla distanza dai mercati tradizionali del sud del paese, ma il cui bestiame di razza Bos Indicus è particolarmente adeguato ai feedlot asiatici.

Si è inoltre registrato un costante incremento nel numero di capi di bestiame in finissaggio nei feedlot in Australia. Il numero di capi costantemente presenti nei feedlot è di circa 650000. La percentuale di capi destinati al mercato locale con finissaggio in feedlot aumenta costantemente; attualmente si registra una percentuale di circa il 50%. La maggior parte dei capi ingrassati con cereali prima della macellazione, pari a circa il 60%, è destinata al mercato giapponese.

I casi di BSE recentemente scoperti in Canada e negli USA hanno causato uno spostamento temporaneo dell'attenzione sull'esportazione di carne bovina dall'Australia. Le esportazioni verso il Giappone sono considerevolmente aumentate per controbilanciare il divieto all'importazione di prodotto americano, ed ora costituiscono oltre il 90% delle importazioni di

carne bovina in Giappone. Evidentemente nel momento in cui i paesi del Nord America potranno rientrare a far parte del circuito mondiale del commercio della carne bovina vi saranno alcuni aggiustamenti di queste cifre.

Similmente a quanto accade per altri prodotti agricoli, il settore della carne bovina è stato sottoposto ad una pressione al ribasso di lungo periodo nei confronti delle condizioni di vendita. In pratica facciamo riferimento allo squilibrio tra i prezzi da pagare per i fattori di produzione ed il prezzo che si spunta per il proprio prodotto. Nei 25 anni precedenti il biennio 2002-2003, i prezzi della carne bovina sono cresciuti in media del 3,3% all'anno, ma i prezzi dei fattori sono cresciuti del 4,8% all'anno. Ciò significa che le ragioni di scambio dei produttori di carne bovina si sono ridotte dell'1,5% all'anno negli ultimi 25 anni.

Questo imperativo economico ha spinto i produttori di carne bovina ad una costante ricerca di una maggiore produttività dal proprio bestiame e di una maggiore efficienza a livello zootecnico. Per anni l'attenzione si è concentrata sul raggiungimento di economie di scala tramite l'acquisizione di tenute di sempre maggiore dimensione. A metà degli anni '50 del secolo scorso vaste aree di territorio furono liberate per il miglioramento dei pascoli e delle colture, mentre le tenute di maggiori dimensioni venivano suddivise ricavandone lotti più ridotti. Anche i terreni nelle vicinanze delle coste e di più scarsa qualità furono liberati e resi produttivi con un forte ricorso a fertilizzanti ed elementi in traccia. Più di recente l'aumento dei costi ed i vincoli legislativi hanno condotto ad un considerevole rallentamento di questi sviluppi.

Intorno al 1970 il "corredo genetico" dell'industria del bestiame era ormai stato largamente stabilito. Nelle aree temperate del sud le mandrie erano costituite principalmente dalle razze britanniche tradizionali, come Hereford, Shorthorn e Angus. Nelle regioni centrali razze britanniche e Brahman venivano combinate in modo da originare razze nuove come Droughtmaster e Braford. Nel frattempo dall'America venivano importate le Santa Gertrudis.

Nelle regioni tropicali del nord, dove le condizioni possono essere estremamente dure e parassiti e zecche possono rappresentare un problema grave, la Brahman si è imposta come razza dominante.

A partire da questo momento, i produttori hanno concentrato la propria attenzione sulle possibilità di ulteriori progressi tramite il ricorso alla genetica per il mantenimento della redditività.

L'attenzione si è rivolta quindi alle razze europee caratterizzate da una migliore muscolosità. Furono importate diverse razze, tra cui Charolais, Limousin, Simmental e Saler, in numeri considerevoli soprattutto per quanto riguarda le prime due. Queste razze dettero un considerevole contributo alla velocità di crescita e alla qualità della carcassa quando utilizzate in programmi di incrocio, in particolare nelle mandrie a base Brahman. Problemi di temperamento e di parto costituivano una preoccupazione che è stata in larga misura superata e l'incrocio con i tori europei svolge un ruolo preponderante nel settore in Australia.

Questo breve quadro generale della situazione della carne bovina in Australia costituisce lo sfondo per meglio comprendere quello che è il ruolo della Romagnola.

In Australia la nascita del primo vitello ottenuto con seme di Romagnola risale al 24 giugno 1976, mentre il primo capo di razza Romagnola allevato in purezza è stato importato dalla Nuova Zelanda verso la fine del 1977. In entrambi i casi si trattava di prodotti di Romagnola esportati dall'Italia alla Gran Bretagna e al Canada nel 1974. Solamente una piccola quantità di materiale genetico di Romagnola, seme ed embrioni, fu messo a disposizione dell'Australia, e buona parte di capi di Romagnola presenti nel paese sono stati ottenuti incrociando tori di Romagnola con femmine di altre razze. In tempi più recenti una quantità molto maggiore di seme e di embrioni è stata importata direttamente in Australia e in questo momento disponiamo in pratica dell'intera gamma delle linee di sangue della razza.

Tutte le questioni che riguardano la razza sono soggette al controllo della Romagnola Breeders Society Inc., l'associazione degli allevatori di Romagnola fondata l'1 gennaio 1994 che tiene un sistema di registrazione distinto per i capi "in purezza", ad esempio tutti i capi di Romagnola di

sangue italiano, e per i capi di “razza pura”, ovvero i capi riconosciuti nell’arco di quattro generazioni da altre razze.

Le associazioni degli allevatori australiane hanno visto ridursi il numero di soci, in larga parte a causa delle costanti condizioni di siccità degli ultimi anni; tuttavia l’associazione degli allevatori di Romagnola ha mantenuto una base solida di soci entusiasti. Abbiamo potuto beneficiare delle visite e della consulenza dei vostri esperti di razza, il dottor Matteo Ridolfi ed il dottor Gianluca Giuliani, e sappiamo che i capi di Romagnola che produciamo sono di standard mondiale, tanto da permetterci di fornire materiale genetico ad allevatori di altri paesi.

Sappiamo di competere con razze che dispongono di bilanci pesanti destinati alla promozione, mentre noi operiamo a partire da una base relativamente più limitata. Siamo tuttavia coscienti del fatto che la Romagnola può competere con qualunque razza europea in termini di crescita e muscolosità, oltre ad essere addirittura superiore per altre caratteristiche che garantiranno a questa razza un ruolo di primo piano nel settore in Australia.

Questa razza gode di una costituzione più vigorosa, di una maggiore capacità di ingestione dei foraggi e di una più elevata resistenza a parassiti e a patologie rispetto alle altre razze europee. La superiore qualità della carcassa e le migliori caratteristiche organolettiche costituiscono elementi di grande valore per il nostro mercato. Si tratta di caratteristiche rilevanti nelle condizioni di allevamento estensivo in cui i nostri capi vengono allevati.

Di fronte alle costanti pressioni dei costi che ci costringono ad allevare capi più produttivi, più adattabili e di minor costo siamo certi che l’attenzione non potrà che concentrarsi in sempre maggior misura sulla razza Romagnola.

## **RINGRAZIAMENTI**

Meat and Livestock Australia  
News Weekly

## **Australian Romagnola Industry**

Although some of the production technology may be quite similar, beef cattle producers in Australia work under very different environmental and economic conditions to their counterparts in other countries.

Australia is 3 million square miles in area. Most of the inland is arid and the population of 20 million people are to be found mainly in the capital cities and along the more favoured coast and hinterland.

Nevertheless, beef cattle production is the most common enterprise on Australian farms and is conducted on all but the most arid areas of the country. There are about 18 thousand “specialist” beef properties, those where the principal activity is raising beef cattle, and they carry over 60% of Australia’s beef cattle herd of 24 million head. A further 22 thousand properties run 50 beef cattle or more but are mainly engaged in other agricultural industries.

Cattle in Australia are raised mainly under extensive grazing conditions that are relatively low-cost and have an enviable reputation for being free from all major diseases. This helps to maintain the country’s position as the world’s leading exporter of beef. Approximately two thirds of the beef produced is exported, mainly to Japan and the USA, but also to many other countries including Korea and members of the European Union. In 2003-2004 Australian beef exports totalled 860 thousand tonnes.

While Australian producers do have some advantages in relation to input costs, principally lower land values and some economies of scale, they receive little support from government. For example, across the developed nations that comprise the Organization for Economic Cooperation and Development the average government support for farmers is 31% of gross farm income. For beef production it is 37%. In Australia the figure is 5%.

Australia is therefore under continuing pressure to become more efficient and to improve productivity. Producers are continually looking for improved herd and disease management techniques, better genetics, drought management options and increasing market outlets.

One important market that has developed rapidly in the past ten years is the live export trade, principally to South East Asia but also to the Middle East. This market has grown from 200 thousand head annually 10 years ago, to almost one million head last year. This has been of greatest value to the northern regions of Australia, which had previously been disadvantaged by their remoteness from traditional southern markets, but whose *Bos Indicus* type cattle are particularly suited for Asian feedlots.

There has also been a steady increase in the number of cattle finished in feedlots in Australia. About 650 thousand head are on feed at any one time. The percentage of cattle destined for the local market that are finished in feedlots is steadily increasing and is presently about 50%. The bulk of grain finished cattle, around 60% are destined for the Japanese market.

The recent cases of BSE discovered in Canada and the USA have caused a temporary re-focusing of Australia beef exports. Exports to Japan have been greatly increased to offset the ban on American product and now account for over 90% of Japan's beef imports. Obviously some readjustment will be necessary when the North American countries can re-enter the world beef trade.

In common with some other agricultural products, the beef industry has been subject to long term, downward pressure on its terms of trade. That is, the prices it must pay for production inputs relative to the price it receives for its product. Over the 25 years to 2002/2003, beef cattle prices have risen by an average of 3.3% per year, but input prices have risen by 4.8% per year. This means that the beef producer's terms of trade have declined by 1.5% per year for the past 25 years.

This economic imperative has forced cattle producers to continually strive for greater productivity from their cattle and greater efficiencies in their husbandry. For many years attention was focused on gaining economies of scale through larger land holdings. During the mid 1900s vast areas of land were cleared for pasture improvement and cropping and the larger holdings were divided for closer settlement. Even poor quality, coastal country was cleared and made productive with heavy applications of fertiliser and trace elements. In more recent times, increasing costs and legislative constraints has seen this form of development slow considerably.

By about 1970 the cattle industry had largely sorted out its genetic makeup. In the southern temperate areas, the herd was mainly traditional British breeds - Hereford, Shorthorn and Angus. In the central region British and Brahman breeds were combined to form breeds such as Droughtmaster and Braford. Santa Gertrudis were also imported from America.

In the Northern wet and dry tropics, where conditions could be very harsh and parasites like the cattle tick were a serious problem, the Brahman had become the dominant breed.

From this time on, producers focused their attention on what further advances could be made using genetics to maintain profitability.

Attention turned to the muscular European cattle. A number of breeds including the Charolais, Limousin, Simmental and Saler were imported, the first two in large numbers. They made a considerable improvement to growth rate and carcass quality when used in crossbreeding programs, particularly with the Brahman based herds. Temperament and calving problems were quite a concern but have been largely overcome and crossbreeding with European bulls is now a major part of the Australian industry.

I have given this short overview of the beef situation in Australia as a background for the role of the Romagnola.

The first calf produced from Romagnola semen was born in Australia on June 24<sup>th</sup>, 1976 and the first full-blood Romagnola cattle were imported from New Zealand late in 1977. These were all the product of Romagnolas exported from Italy to Great Britain and Canada in 1974. Only a limited amount of Romagnola genetic material, semen and embryos, was made available to Australia and most of the Romagnola cattle here were graded up using Romagnola bulls over

other breeds of females. In more recent times a much greater range of semen and embryos has been imported directly to Australia and we now have virtually the full range of the breed's bloodlines.

The affairs of the breed are controlled by the Romagnola Breeders Society Inc. which was established on 1 January 1994 and maintains a separate registration system for the "fullblood", i.e. all Italian blood Romagnolas and "purebred", i.e. cattle graded up over four generations from other breeds.

Australian breed societies have suffered some reduction in membership, due largely to the continuing drought conditions over recent years, but the Romagnola Society has maintained a strong base of enthusiastic members. We have benefited from visits and advice from your breed experts, Dr Matteo Ridolfi and Dr Gianluca Guiliani and are confident that we are now producing Romagnolas of world standard. In fact, we are supplying genetic material to breeders in other countries.

We know that we are competing with breeds that have massive budgets for promotion, while we are starting from a relatively small base. We are confident however, that the Romagnola is the equal of any European breed for growth and muscularity, but other important traits that are now proving superior will give the Romagnola a major role to play in the Australian industry.

The breed has an inherently more vigorous constitution, greater foraging ability and a higher resistance to parasites and disease than the other European breeds. Its superior carcass and eating qualities are also very important to our markets. These are all extremely valuable attributes in the extensive conditions under which our cattle are raised.

With continuing cost pressures forcing us to breed more productive, highly adaptable, low cost cattle, attention will focus increasingly on the Romagnola breed.

**ACKNOWLEDGEMENTS:**

Meat and Livestock Australia

News Weekly

